

DELIRI CONTEMPORANEI

Ecco la Bestia

Il Comune spende diecimila euro dei cittadini per ingaggiare un monaco che esalta il '68, spara a zero sugli insegnamenti della Chiesa e parlando dell'Apocalisse allude a Berlusconi

Sentite questa, è troppo ghiotta: il Comune di Rimini prende dalla sua cassa (cioè dalle tasche dei cittadini) la somma di 9.900 euro, apre con il personale e con i volontari il salone più sontuoso del patrimonio municipale (cioè dei cittadini) - la Sala del Giudizio al Museo -, ci mette la luce, i maxischermi, il riscaldamento e che fa? Dona i soldi ai poveri, apre la sala ai bisognosi? Certo che no, usa tutto questo ben di Dio per ingaggiare un monaco con altri cinque professori, dando loro un microfono. Ma, beninteso, la selezione è accurata, il Comune sceglie un monaco molto particolare: di quelli che venendo a Rimini a parlare usano l'occasione per mettere sugli altari il Sessantotto e il Femminismo, condannare come secoli bui tutto ciò che è stato "prima della fine degli anni Sessanta", ridicolizzare gli insegnamenti tradizionali della Chiesa, bollare le Sacre Scritture come "racconti mitici". E infine, usare un capitolo dell'Apocalisse, quello della bestia con dieci corna e sette teste che bestemmia e ne fa di ogni, per alludere - indovinate a chi? Che diamine, Silvio, sì, proprio lui, Berlusconi, insieme al suo degno compare, altra bestia cornuta apocalittica: ma sì che l'avete capito, il colonnello Gheddafi da poco passato ad altra vita dopo avere assaggiato il piombo, ed altro, dei suoi (ex) sostenitori. Un augurio, una profezia?

Ma veniamo alla cronaca, perché questo fatto è veramente successo, sabato 5 novembre dalle 17 alle 19 circa, e tutto è andato in scena a spese dei contribuenti (mille euro IVA inclusa per il monaco, più spese di ospitalità). La serie di incontri è quella della "Biblioterapia - Come curarsi (o ammalarsi) coi libri", il relatore Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose.

Passiamo in rassegna alcune delle cose dette dal priore.

"La natura non è buona, provoca il male, è capace di far regnare la sofferenza". "Il male è azione di un qualcuno? Unde malus? Da dove proviene il male? Nella tradizione ebraica e cristiana c'è il tentativo di rispondere a questa domanda, ma questo percorso è frustrante", perché alla fine una risposta non viene data: "la tradizione cristiana non lo dice, una risposta ultima non c'è, se risolvessimo questo problema con ogni probabilità non dovremmo neanche credere in Dio, sarebbe un'evidenza". Dal che si arguisce che per Bianchi non c'è un'evidenza di Dio.

"Nella Scrittura il male ha un soggetto, chiamato con le azioni che compie, ogni volta con un participio presente: colui che ostacola ('Satana'), che divide ('diavolo'), e così via". Tuttavia Bianchi non sottolinea per nulla il ruolo del diavolo e non spiega la sua natura: "è una pericolosa perversione

interessarsi di diavoli e diavolerie".

"In noi il male coincide con la pulsione di vita: l'istinto ci porta a vivere contro gli altri", fin da quando siamo neonati: "è una stupidità parlare di bambini innocenti". "Nasciamo con una forma animale che predomina in noi", "la sessualità porta un carico di male, lo vediamo nell'atto con cui si celebra l'amore, per questo abbiamo bisogno di umanizzare la sessualità, dovremmo arrivare a una sessualità parlata che rispetta l'altro": il punto quindi sarebbe "fare un cammino di umanizzazione in cui discernere le forze negative e cercare di arrivare ad essere più umani". Non una parola sulla salvezza, sul sacrificio salvifico di Cristo, sulla libera responsabilità di ciascuno nel collaborare al disegno di salvezza con fede speranza e carità, il problema starebbe solo nella forza dell'uomo di umanizzare se stesso. E sia chiaro, alla larga dalla famiglia: "la famiglia è uno dei primi luoghi di violenza", sentenza Bianchi.

Il priore si è scagliato con forza contro un punto cardine della fede cristiana cattolica: "Quando si dice che Dio è soltanto bene, ma poi alcuni angeli si sono ribellati e sono caduti, che questi diavoli ci tentano... è una spiegazione che va bene per uno schemino, ma resta l'enigma, non ce l'ha detto nemmeno Gesù da dove viene il male". "E' una stupidaggine dire che il dolore purifica, una stupidaggine anche la rassegnazione di cui parlava un certo cristianesimo: il male non è vero che fa bene".

Il padre Bianchi ne ha anche per la Bibbia stessa, notevolmente ridimensionata proprio nei suoi punti fondanti: "i primi undici capitoli (libro del Genesi, dalla creazione del mondo fino alla genealogia di Abramo, ndr) sono racconti mitici, tentativi fatti con miti e categorie culturali di tremila anni fa, di rispondere ad alcune domande: perché uomo e donna non vanno d'accordo? perché è faticoso lavorare la terra? perché si partorisce con dolore? eccetera".

Di qui, una trionfale cavalcata verso il plauso finale con l'allusione alla Bestia: "invito a leggere il capitolo 12 dell'Apocalisse, quello delle due bestie. La seconda bestia è la propaganda, che fa innalzare la statua della prima bestia, mi ricorda le statue di Gheddafi. Nell'Apocalisse si parla del Gran Capo, li abbiamo visti tutti, dal Dux al Soviet al Grande Timoniere, il potere totalitario, la cui violenza non smette di fare vittime. Leggete e non avrete bisogno di fare attualizzazioni - finisce Bianchi fra i sorrisetti ed applausetti della folla -, ecco il male, ma da dove viene resta un enigma". Orsù priore, è più semplice di quello che abbia voluto far credere: viene da Arcore, al massimo c'è una sola alternativa, palazzo Grazioli.

Lasciamo pure a crogiolarsi con la visione della Gran Bestia in caduta il monaco di Bose e il suo pubblico, ma



La Bibbia?
"Racconti mitici"
La dottrina
cattolica? "Uno
schemino"
La sofferenza?
"Stupidaggine"

alcune questioni di fede e ortodossia, oltre che di normale buonsenso e comprendonio, vanno dette.

La Bibbia non è una barzelletta. Ecco che cosa scrivono i Gesuiti della "Civiltà Cattolica" e di S. Fedele, nella loro edizione che ha l'imprimatur di Carlo Maria Martini, un uomo di chiesa non certo sospettabile di tradizionalismo: "i primi undici capitoli del Genesi "hanno un significato speciale", "non pretendono sicuramente di essere una storia come la scriveremo oggi" ma descrivono "ciò che è nel più profondo degli esseri e della loro storia e che deriva da fatti realmente accaduti". "La tradizione ha composto questi racconti utilizzando le immagini correnti delle mitologie dei popoli circostanti; ma ha saputo trasformarle profondamente per mettere in rilievo la fede in un Dio unico e il vero ritratto dell'uomo che esce dalle mani di Dio". Ripetiamo: "fatti realmente accaduti", "vero ritratto dell'uomo". Alle parole iniziali ("In principio Dio creò il cielo e la terra...") i Gesuiti hanno inserito un asterisco che rimanda a questa frase: "La descrizione delle origini dell'universo e dell'uomo non poggia su testimonianze umane: è il frutto di una riflessione ispirata da Dio e da lui guidata per secoli". "Ispirata da Dio", crederci non è un optional.

Sulla sofferenza prendiamo alcuni punti dal Compendio del "Catechi-

simo della Chiesa cattolica" uscito nel 2005 con la firma di Benedetto XVI, paragrafo 314: "Con la sua (di Gesù, ndr) passione e morte, egli dà nuovo senso alla sofferenza, la quale, se unita alla sua, può diventare mezzo di purificazione e di salvezza per noi e per gli altri". Paragrafo 72: "Nel progetto di Dio l'uomo non avrebbe dovuto né soffrire né morire" ma (77) "in conseguenza del peccato originale la natura umana, senza essere interamente corrotta, è ferita nelle sue forze naturali, è sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte, ed è incline al peccato".

Quanto alla caduta degli angeli, per la Chiesa cattolica non si tratta affatto di uno "schemino" qualunque. Compendio, paragrafo 74: "Con tale espressione si indica che Satana e gli altri demoni, di cui parlano la Sacra Scrittura e la Tradizione (t maiuscolo nel testo, ndr) della Chiesa, da angeli creati buoni da Dio, si sono trasformati in malvagi, perché, con libera e irrevocabile scelta, hanno rifiutato Dio e il suo Regno, dando così origine all'inferno".

Nelle domande e risposte, Bianchi ha avuto l'occasione della glorificazione del Sessantotto: "Prima degli anni Sessanta - ha detto - c'era il padre-padrone, la moglie taceva, non c'erano diritti dei figli né della moglie", ma come per miracolo ecco che "alla fine degli anni Sessanta, nel Sessantotto, arriva

Fuoco e Fiamme: nell'Apocalisse di Enzo Bianchi spunta Gheddafi e non mancano le allusioni a Silvio come Grande Bestia

la svolta"; "dobbiamo ringraziare la storia perché il '68 ha avuto il merito assoluto di aver dato il diritto di parola. Prima, nella società e nella chiesa, se uno si alzava a fare una domanda, gli si diceva: chi sei tu per porre una domanda? Il '68 ha dato la soggettività". Pazienza se poi le cose hanno preso una strana piega, "le deviazioni successive sono un altro discorso", dice Bianchi, ma in quel periodo glorioso "il Femminismo e il Movimento studentesco hanno permesso a tutti di poter prendere la parola". A tutti, signor priore? Da quello che abbiamo visto coi nostri occhi, ed è finito sui libri di storia, la parola la potevano prendere solo alcuni - quelli che erano d'accordo con i capi agitatori. Agli altri, diritto di spranga e di sanpietrino. Peccato, secondo Bianchi, che "alla fine degli anni 80 siano cadute le ideologie, che avevano un orizzonte comunitario". Eh sì, che peccato veder cadere il comunismo, era tanto comunitario da aver affamato, imprigionato e sterminato milioni di persone, tutte strette assieme, comunitariamente, in capienti gulag e fosse comuni. Ma verrà il giorno...

Paolo Facciotto